Lanciato oggi da Capo Kennedy

Pioneer 7 studierà i micidiali «venti solari»

Orbita gigantesca a 150 milioni di chilometri dal Sole — Attese a Pasadena le prime foto scattate dal «Lunar Orbiter»

Nostro servizio

WASHINGTON, 17.

Alle 17,20 (ora italiana) è stata lanciata da Capo Kennedy la sonda *Pioneer 7* che dovrà immettersi in un'orbita intorno al Sole per lo studio delle radiazioni — il cosiddetto «vento solare» — in una vasta zona dello spazio. La capsula, che pesa appena 63.500 chilogrammi, è stata lanciata con un razzo Delta a tre stadi.

Secondo i primi rilevamenti effettuati nella fase iniziale del lancio, tutto procede secondo le previsioni. L'orbita del *Pioneer 7*, nei calcoli degli scienziati, è di proporzioni gigantesche. Essa verrà a situarsi fra quella della Terra e di Marte; la sonda impiegherà quattrocento giorni per percorrerla. La distanza dal Sole varia tra i centocinquanta ed i centosettanta milioni di chilometri circa. I dati che verranno trasmessi dai veicolo spaziale lanciato oggi andranno ad aggiungersi a quelli, già abbondanti, forniti dal *Pioneer 6*, lanciato nel dicembre scorso ed ancora in funzione.

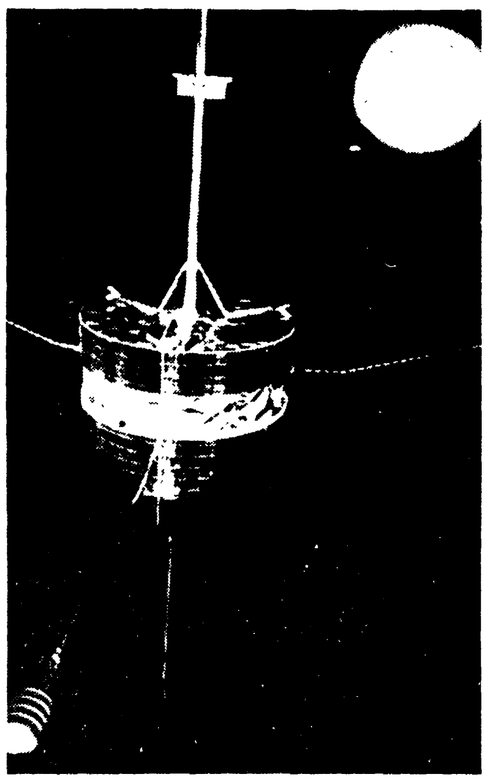
Combinando i dati delle due sonde gli scienziati potranno avere più precise cognizioni sui «venti solari» che rappresentano uno dei più gravi pericoli per i futuri astronauti. Si tratta di gas ionizzato che emana incessantemente dal Sole e che giungendo in prossimità della Terra viene attratto nel campo magnetico che circonda il nostro pianeta. Questo studio è necessario per programmare nella maniera più opportuna, cioè la meno pericolosa possibile, i futuri voli dell'uomo nello spazio. In particolare potrà essere stabilito in quali periodi dell'anno le radiazioni sono più intense e quando meno.

Il campo magnetico della Terra — le famose fasce di Van Allen — blocca queste radiazioni a circa 64 mila chilometri di altezza. Le particelle che sfuggono all'attrazione fluiscono intorno al globo terrestre come l'acqua intorno alla chiglia di una nave. Queste particelle si riuniscono in un cono che ha lunghezza di milioni di chilometri che viene attraversato anche dalla Luna. Di qui l'importanza dei rilevamenti anche al fine dell'invio dell'uomo sul nostro satellite naturale, che è l'obiettivo più ravvicinato della ricerca spaziale.

A Pasadena, intanto, si è in attesa delle prime foto scattate dal *Lunar Orbiter* che gira attorno alla Luna su un'orbita distante 198 chilometri al perigeo e 1843 chilometri all'apogeo. Queste riprese fotografiche della superficie lunare continueranno fino alla fine della settimana in corso, dopodiché, su comando da terra, si tenterà di avvicinare la sonda fino ad una distanza di 45 chilometri dalla Luna. Ciò si ottiene mediante la riduzione della velocità del *Lunar Orbiter* mettendo in azione, di nuovo, i razzi frenanti.

Tutto il programma del *Lunar Orbiter* fa perno intorno a quest'ultima, delicata manovra. Dalla distanza di 45 o 40 chilometri, sarà possibile, infatti, avere una immagine nitida della superficie lunare sulla quale potranno essere individuati dettagli aventi un diametro di un metro (contro gli ottocento chilometri dei dettagli individuabili con i più perfetti telescopi terrestri). Lo scopo precipuo che si ripropongono gli scienziati americani è appunto quello di individuare alcune zone della Luna più propizie alla discesa dei cosmonauti.

Samuel Evergood



CAPE KENNEDY — Un disegno del «Pioneer 7» rilasciato dalla NASA (Telefoto A.P. - l'«Unità»)

Il Cosmos 122 raccoglie dati meteorologici

MOSCA, 17.

La *Tass* ha reso noto oggi che l'Unione Sovietica sta eseguendo l'accordo russo-americano del 1962 per lo studio della meteorologia nello spazio. Infatti, ha precisato l'agenzia, il satellite *Cosmos 122* lanciato il 25 giugno, con teneva telecamere per riprendere fotografie ai raggi infrarossi delle nubi e altri strumenti di rilevamento meteorologico. Il *Cosmos 122* è il satellite che De Gaulle vide lanciare durante la sua visita alla base di Baikonur, ma non è il solo satellite meteorologico messo in orbita dalla Unione Sovietica. I dati raccolti dal *Cosmos 122* vengono attualmente raccolti e trasmessi ai centri meteorologici di tutto il mondo.

Mandato di cattura per Marino Giuntoli

Un «vuoto» di 11 minuti ha rivelato l'uxoricidio

Questa la conclusione della magistratura - Come è stato ricostruito il delitto - Il fotografo ambulante non ha confessato - E' infermo di mente?

Dal nostro inviato

MONTECATINI, 17.

La sorte di Marino Giuntoli è stata decisa. Il fotografo ambulante, il marito di Alba Nannini, morta la notte fra il sabato e la domenica per una profonda ferita al volto, è stato accusato di omicidio volontario aggravato. Il sostituto procuratore della Repubblica di Pistoia ha spiccato il mandato di cattura: il fermo si è tramutato in arresto. L'uomo tuttavia non ha confessato.

Come si è giunti all'incriminazione di Marino Giuntoli per uxoricidio? Le contraddizioni in cui era caduto il fotografo avevano convinto gli investigatori che egli non la raccontava giusta: la sua storia (le ombre apparsegli davanti, il litigio fra i tre giovani e la mondana) era inverosimile. Il colpo di grazia infine è venuto con la ricostruzione degli ultimi istanti che precedettero la fine di Alba Nannini, la testimonianza della mondana e quella di un giovane al quale Marino Giuntoli propose alcune settimane or sono di uccidergli la moglie.

Dunque, sabato sera poco dopo le 21 il fotografo e la moglie giunsero in motocicletta alla «Turbina». La donna si recò a casa della sorella Lea, la quale abita insieme al marito Armando Benedetti in una casetta distante un centinaio di metri dalla via comunale che conduce a Borgo a Buggiano. Il Giuntoli invece volle recarsi dai suoceri, Nello e Anita Nannini, la cui casa colonica è posta al di là del torrente. Verso le 23 il fotografo lasciò l'abitazione e raggiunse poco dopo quella della cognata. Una breve sosta, un saluto e i due coniugi ripartirono in motocicletta verso la loro casa. Trascorso qualche minuto, Lea Benedetti udì le grida del cognato: «Aiuto, aiuto!». La donna si precipitò in strada correndo lungo il viottolo: compiuti una decina di metri si trovò di fronte il corpo della sorella agonizzante: accanto alla poveretta c'era la motocicletta con il faro spento e il fanalino posteriore fracassato.

Marino Giuntoli non era sul posto. Vi ritornò dopo una ventina di minuti. Ai carabinieri, come si ricorderà, raccontò di essersi recato a chiedere aiuto alla casa colonica dove abitano i genitori della moglie. Ed ecco il primo «elemento» a sfavore del fotografo. Il percorso è stato cronometrato: nove minuti circa: ne mancherebbero pertanto undici. Il fotografo non è stato in grado di colmare questa «lacuna». Ma quale sarebbe stato il motivo che lo avrebbe indotto ad uccidere la moglie? Per il momento l'interrogativo è senza risposta.

Marino Giuntoli è descritto in paese come l'amico di tutti, un burlone simpatico dalla battuta pronta e spiritosa. Tutti sono concordi nel definirlo un uomo tranquillo, non violento. E allora perchè avrebbe ucciso così barbaramente la moglie? Gelosia? No. Alba Nannini era sposata da 25 anni con Marino. Era una donna tranquilla, di casa che non ha mai dato adito a chiacchiere di nessun genere. Forse, le cause di questo assurdo delitto vanno ricercate nella mente del Giuntoli. Marino, si dice, ha avuto il padre ed un fratello malati di mente. Si tratta di una malattia ereditaria? La risposta spetta ora agli psichiatri.

Giorgio Sgherri

Cacciatore di frodo ferito da un guardacaccia

AGRIGENTO, 17.

Uno studente è rimasto gravemente ferito durante una sparatoria tra cacciatori di frodo e due guardacaccia nelle campagne di Canicattì.

In contrada «La Scala», due guadacaccia hanno fermato una auto a bordo della quale erano il pastore Carmelo Onolfo, di 36 anni, l'impiegato Antonino Lo Castello, di 34, e lo studente Giovanni Burgio, di 19, tutti di Canicattì.

Nell'auto i guardacaccia hanno visto alcuni capi di selvaggina e fucili da caccia. Vistisi scoperti, i tre sono improvvisamente partiti con la vettura: un guardacaccia ha sparato un colpo di fucile ferendo il Burgio, che è stato subito ricoverato nell'ospedale di Canicattì. I due guardacaccia si sono costituiti ai carabinieri.

Pescatore ferito a Cosenza da una «bomba»

COSENZA, 17

Un pescatore di San Lucido, centro balneare sul litorale tirrenico cosentino, è stato gravemente ferito dallo scoppio di un ordigno di natura imprecisata, e ridotto in fin di vita. Si tratta del Henne Raffaele Scorza, al quale i sanitari dell'ospedale di Cosenza hanno riscontrato ferite multiple al viso e al torace, nonchè la amputazione delle cinque dita di una mano. La esplosione è stata avvertita da altri pescatori i quali sono immediatamente accorsi in aiuto dello Scorza. Resisi conto che le condizioni del pescatore erano abbastanza gravi, i soccorritori provvedevano subito a trasportarlo all'ospedale.

Dalle prime indagini svolte dai carabinieri di San Lucido sembra che l'ordigno fosse una specie di bomba rudimentale, usate dai pescatori di frodo.

In Gran Bretagna

Pazzo minaccia il terzo delitto

STOCKPORT, 17.

«La mia prossima vittima sarà un giovanissimo». Queste parole — scritte su un biglietto lasciato bene in vista sugli scalini esterni della stazione di polizia di Stockport — hanno rivelato la presenza nella cittadina di un pazzo omicida, che si appresta ad uccidere per la terza volta. Infatti, insieme alla nota, scritta su un pezzo di foglio di quaderno scolastico, in stampatello, con le lettere ben distanziate le une dalle altre il maniaco ha lasciato anche un pugnale ed una confessione che si riferisce a due casi di omicidio rimasti fino ad oggi insoluti. Il pugnale è l'arma con cui le due vittime sono state uccise.

Subito dopo la prima frase, il pazzo ha fatto seguito con un'altra frase, praticamente la sua firma: l'assassino di Marjorie Hill e John Crossland. Le due pratiche insolute di omicidio di cui si è detto portano appunto come intestazione quei due cognomi: John Crossland, di 44 anni, portiere presso il teatro di Stockport, è stato ucciso verso la mezzanotte di domenica scorsa mentre attraversava tutto solo una zona solitaria cosparsa di cespugli nelle vicinanze di Cheadle. La signora Maryorie Hill fu invece uccisa esattamente un anno fa nel parco di Bramgall, pochi chilometri da Cheadle.

La polizia ha lanciato appelli attraverso la stampa, la radio e la televisione chiedendo alla popolazione la massima collaborazione per la cattura dell'omicida folle. Per la sua identificazione non ci sono elementi validi: sul manico del pugnale inutilmente gli esperti hanno cercato tracce di impronte digitali e non si è neppure riusciti a stabilire l'ora presunta in cui l'arma e la lettera sono state lasciate sugli scalini del commissariato.

Troppo pagati i ministri di Bonn?

TUBINGA, 17

Un sondaggio nazionale ha accertato che la maggioranza della popolazione della Germania Occidentale ritiene che i ministri del governo siano pagati troppo. L'Istituto di pubblica opinione Dickert riferisce che il 51 per cento del campione sondato ritiene eccessivi i 5.000 marchi (750.000 lire) che ogni mese vengono pagati a ciascun ministro. Soltanto il 4 per cento ritiene che tale somma è insufficiente. Il 45 per cento degli interpellati si è detto indifferente.

Durante le indagini la drastica decisione del ministero degli Interni

Espulsi dalla PS i cinque agenti caduti nell'imboscata dei banditi a Sassari

Sarebbero responsabili di numerose violazioni del regolamento del Corpo: questa è almeno la motivazione ufficiale del provvedimento - Morto il giovane ferito nell'agguato Inutili indagini sul duplice rapimento di Tortolì - Arrestati gli assassini di padre e figlio nel Cagliaritano

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 17.

Da cinque giorni sono scomparsi dalla stazione di servizio AGIP di Tortolì (Nuoro), i giovani Giuseppe Aresu e Giovanni Tascedda. Si tratta come è noto, del figlio del gestore e di un dipendente che, con ogni probabilità, sono stati sequestrati dai banditi. Carabinieri e poliziotti battono le campagne circostanti ininterrottamente, ma dei due non si ha alcuna traccia.

Stamane, a Lanusei (il Comune dove risiede la famiglia Aresu) era corsa voce che i banditi si erano fatti finalmente vivi, facendo consegnare da un intermediario una lettera contenente le modalità per il riscatto di Giuseppe e del garzone. La voce non ha trovato conferma. Anzi, Luciano Aresu, fratello di uno dei sequestrati, che attualmente è addetto al distributore di benzina, ha smentito recisamente: «Nessuno ci ha consegnato niente — egli ha detto —. Noi speriamo che i responsabili del sequestro si facciano avanti con qualche proposta. Purtroppo, non sappiamo nulla di nulla, e ciò acuisce la nostra angoscia». Il giovane si è poi ritirato: sopraffatto dalla commozione, non riusciva più a parlare. Il suo posto nella stazione di servizio è stato occupato da un dipendente.

L'inchiesta, condotta dalle autorità inquirenti, non ha portato elementi nuovi. Si è accertato, comunque, che il presunto rapimento dei due è avvenuto fra le 2,30 e le 3 del mattino del 13 agosto. Una colluttazione si sarebbe svolta fra Giuseppe Aresu e i banditi: il giovane, durante la lotta, ha perso tre bottoni della maglietta che sono stati ritrovati sul pavimento. L'apparecchio telefonico staccato era finito su una branda; ovunque, nel locale, regnava un certo disordine. L'ipotesi del rapimento è pertanto la più attendibile. Le stesse dichiarazioni rese da numerose persone fanno pensare al ratto. Un brigadiere dei carabinieri, che verso le 23 del 13 agosto transitava con la propria macchina davanti alla stazione di servizio, ha detto di aver notato, a quell'ora, la luce del locale ancora accesa. Alle 3 del mattino, sarebbe passato davanti al distributore un amico di Giuseppe Aresu (di cui non sono state fornite le generalità): costui avrebbe notato le luci spente. Un pastore che abita nelle vicinanze ha infine osservato davanti al distributore, sempre tra le 2,30 e le 3 del mattino, due auto ferme. Ora si attende che i rapitori entrino in contatto con la famiglia Aresu. Forse finora non lo hanno fatto per non esporsi al rischio della cattura, data la forte sorveglianza in atto nella zona, predisposta soprattutto in occasione dell'intenso traffico di Ferragosto.

Ma quello che contraddice le modalità solite dei sequestri di persona, è il fatto che il garzone diciassettenne non sia stato ancora liberato. In genere, i rapitori si trascinano appresso anche un dipendente della persona che intendono ricattare. Ed è a questo dipendente che si dà poi l'incarico di riferire ai familiari dell'ostaggio la cifra del riscatto. Questa volta la «prassi normale» non è stata rispettata. D'altra parte, è evidente che la famiglia Aresu, avendo raggiunta negli ultimi anni una certa agiatezza, è particolarmente presa di mira. In fatti, alcune rapine sono state compiute nella stazione di servizio AGIP di Tortolì: la prima è accaduta nel '62, quando lo stesso Giuseppe Aresu, sotto la minaccia delle armi, venne costretto a consegnare l'intero incasso della giornata; successivamente, i malviventi, forzato l'ingresso del distributore, portarono via quanto vi era nella cassa.

Le indagini per identificare i responsabili del blocco stradale avvenuto alle porte di Sassari si sono intanto arenate. Il generale di P.S. Arista, che si era personalmente occupato della posizione dei cinque agenti caduti nell'imboscata, ha presentato una relazione al ministro degli Interni. I cinque agenti, si è appreso, erano fuori servizio e non avevano armi: non poterono reagire perché i banditi li tenevano sotto minaccia dei mitra e delle pistole. Essi si limitarono a soccorrere il trentaseienne Gianuario Mangatia, rimasto ferito nell'imboscata e deceduto ieri sera a causa delle lesioni riportate. Quest'oggi, il cadavere è stato sottoposto ad autopsia dal medico legale, dietro disposizione della Autorità giudiziaria.

Le cose, pertanto, si complicano a tal punto che il ministero degli Interni, sentito anche il parere del generale Arista, ha espulso dal corpo le cinque guardie di P.S. Gli agenti — questa è la motivazione ufficiale — si sono resi responsabili di numerose violazioni al regolamento del Corpo della P.S. Un comunicato laconico, come si vede, che non chiarisce bene i motivi dell'imprevisto licenziamento.

Più fortunate sono state le indagini sull'omicidio di Antonio Giuseppe Ceboni, di 43 anni, e del figlio di costui, il sedicenne Salvatore, trucidati l'11 agosto scorso nelle campagne di Allai (Cagliari). Quali autori del duplice delitto sono stati infatti arrestati i fratelli Antonio e Salvatore Mele, di 34 e 31 anni, da Orgosolo.

g. p.

Dopo il clamoroso rinvio del 16 agosto

La Chiocciola vince il più drammatico di tutti i Palii

SIENA — Due immagini della prova del Palio effettuata l'altro giorno. Poco dopo ebbero inizio gli incidenti che causarono il rinvio della gara

Dal nostro corrispondente

SIENA, 17

Per avere notizie di un Palio tanto drammatico, incandescente e denso di avvenimenti come questo mezzagosto, è certo che bisogna risalire addietro di molti anni nella storia dell'avvincente e sempre nuova manifestazione. Infatti, per la prima volta nella storia del Palio di Siena, la tradizionale «carriera» del 16 agosto non si è potuta correre a causa di clamorosi disordini e incidenti nel corso dei quali gruppi di contradaioli della Torre e di Val di Montone si sono riversati sulla pista impedendo il regolare svolgimento della corsa.

Terminata la sfilata del corteo storico nella piazza gremita di oltre 60.000 spettatori, tra cui molte migliaia di turisti italiani e stranieri, le dieci contrade partecipanti alla corsa si sono avviate alla partenza. I canapi sono calati ma la mossa è risultata non valida. Ci si appresta alla seconda partenza nel seguente ordine di entrata ai canapi: Istrice, Chiocciola, Civetta, Drago, Torre, Tartuca, Montone, Leocorno, Oca e Onda di Rincorsa. I dieci cavalli scattano dai canapi, ma la mossa è di nuovo ritenuta non valida dal *mossiere* Wilson Pesciatini. I fantini di molte contrade continuano però ugualmente la corsa, mentre alla testa si sviluppa la lotta tra Torre, Oca, Onda e Drago, che nell'ordine si contendono la vittoria. Il fantino della Torre cade rovinosamente e nelle posizioni arretrate viene sbalzato da cavallo anche il fantino del Montone. Finalmente, dopo due giri di pista, si riesce a fermare i cavalli e si dovrebbe procedere alla terza partenza. Per la Torre e il Montone il Palio è tuttavia finito: i due fantini cadendo si sono infortunati e il regolamento del Palio non ne permette la sostituzione. A questo punto, tra una serie di notizie contrastanti che rimbalzavano nella piazza, la situazione è precipitata: i contradaioli delle due contrade sono scesi nella pista chiedendo a gran voce il rinvio della corsa e togliendo le attrezzature esistenti nelle curve più pericolose e i canapi già pronti per la terza partenza. E' stato quindi necessario sospendere e rinviare la corsa. E' certo che tali avvenimenti non sono sorti dal nulla: alle tradizionali ed acerrime rivalità esistenti tra le contrade che si contendevano la vittoria di questo Palio si erano aggiunti nei giorni scorsi numerosi motivi di polemica che avevano già dato luogo ad incidenti di una certa gravità. Già infatti la «prova generale» che doveva aver luogo il 15 non si era potuta correre. Migliaia di contradaioli di tutte e 17 le contrade di Siena si erano infatti riversati nella pista, superando per la prima volta nella storia del Palio le tradizionali ed acerrime inimicizie che dividono le contrade l'una dall'altra, per chiedere l'immediato rilascio di due giovani contradaioli di Val di Montone, arrestati dalle Autorità di P.S. dopo la corsa della terza prova, mentre una gran folla stava esprimendo le proprie risentite e accalorate rimostranze contro l'operato del *mossiere* signor Cappelli.

Oggetto delle ire di numerosi contradaioli era questa volta il *mossiere*, che aveva largamente dimostrato con il proprio operato di non possedere le adeguate capacità per svolgere il delicato incarico affidatogli dal commissario prefettizio al comune di Siena, il dottor Padalino, infatti, tra i suoi primi atti alla direzione dell'Amministrazione comunale, aveva affidato al signor Mario Cappelli l'incarico di *mossiere* con decisione autoritaria — senza consultare come è sempre avvenuto — i capitani delle contrade. Ciò aveva già creato tra la popolazione polemiche e profondo malcontento che si erano acuiti poi dopo i disordini che avevano portato all'arresto dei due contradaioli. Dopo questi fatti per evitare ulteriori incidenti e consentire il regolare svolgimento della corsa del Palio, ai due giovani veniva concessa la libertà provvisoria e il *mossiere* Cappelli, ricevuta la sfiducia dei capitani, veniva immediatamente destituito dall'incarico e sostituito dal vigile urbano Wilson Pesciatini.

Sembrava a questo punto che, a poche ore dalla corsa del Palio del 16 agosto, la situazione si fosse normalizzata: e così sarebbe stato, se non fossero intervenuti i nuovi avvenimenti che abbiamo descritto all'inizio.

A tarda ora di ieri, mentre nelle vie della città e nella piazza del Campo gruppi numerosi di contradaioli discutevano animatamente sugli avvenimenti di poche ore prima, in una atmosfera di tesa elettricità, i capitani si sono riuniti in palazzo comunale per prendere adeguate decisioni. Questa mattina è stato annunciato che il Palio si sarebbe corso alle 18,30 di oggi.

Degno delle drammatiche premesse è stato il Palio di questa sera, vinto con una «carriera» appassionante dalla contrada della Chiocciola col fantino Antonio Trinetti, detto Canapetta, sul cavallo Beatrice. Tutte le dieci contrade partecipanti alla corsa si sono avviate ai canapi di fronte ad oltre 10 mila spettatori e per ben tre volte si è dovuto ripetere la mossa. La prima mossa, disturbata ripetutamente dal cavallo della Torre che si imbizzarrisce dentro i canapi, risulta infatti non valida. Così la seconda, durante i preparativi della quale si sono rivissuti momenti densi di elettricità con una situazione che ha ricalcato in parte quella di ieri sera. Il cavallo del Drago, infatti, con uno scarto improvviso disarciona il proprio fantino «Bazza», che, cadendo, si infortuna seriamente ad una spalla. Così, dopo molte discussioni, la contrada del Drago, una delle favorite, deve infine abbandonare la pista e rinunciare alla lotta, secondo i termini del regolamento.

Finalmente, con solo nove contrade rimaste in lizza, si procede alla terza «mossa». Entrano nell'ordine: Oca, Montone, Tartuca, Istrice, Torre, Chiocciola, Liocorno, Onda e Civetta di rincalzo. Alla partenza, in testa, Oca, Chiocciola e Onda, mentre la Torre cade dopo pochi metri e l'Istrice parte con molto ritardo. Le tre contrade in testa procedono appaiate fino alla pericolosa curva del Casato, dove l'Oca non riesce a curvare e cade rovinosamente. La lotta rimane serrata fra Chiocciola in prima posizione e Onda, che cerca di contenderle la vittoria in una corsa entusiasmante. All'arrivo dopo i tre giri, le due contrade sono appaiate e solo la testa del cavallo della Chiocciola supera il cavallo dell'Onda.

Enrico Zanchi

Quindicenne a Waterloo (Jowa)

Papà non gli dà l'auto: lui spara per un'ora

WATERLOO, 17.

Il quindicenne James Harp si è barricato nella sua stanza ed ha tenuto testa alla polizia, sparando, per oltre un'ora soltanto perché suo padre gli aveva proibito di prendere l'auto di famiglia.

L'incredibile episodio, che per un puro caso non ha provocato morti in serie, è accaduto a Waterloo, nello stato dello Jowa e si è concluso con il tentativo di fuga del ragazzo stroncato da una pallottola sparatagli ad una spalla da un poliziotto.

Il 9 agosto scorso James Harp era stato arrestato dalla polizia stradale per eccesso di velocità ed accusato di guidare senza patente. Gli agenti avevano informato il padre del ragazzo diffidandolo dal consentire nuovamente un fatto del genere. E' per questo che stamane James Harp si è sentito opporre un secco rifiuto alla sua richiesta di tornare a servirsi della vettura. Ne è rapidamente sorta una lite con il genitore e una improvvisa crisi di nervi.

James Harp è allora entrato nella sua stanza armato di cinque fucili e tre carabine nonché di numerosissime munizioni. Alle intimazioni paterne di uscire, ha risposto sparando alcuni colpi ma senza ferire nessuno. E' perciò intervenuta la polizia ma le cose non sono migliorate per un'ora buona. James Harp ha sparato in tutto una quindicina di colpi. Dopodiché ha tentato di fuggire sull'auto paterna che gli era stata offerta come esca: il ragazzo ha fatto soltanto una decina di metri, perché una pallottola lo ha colpito alla spalla impedendogli di proseguire. E' stato quindi arrestato.

Jugoslavia

Sei bimbi straziati da una bomba a mano con la quale giocavano

KNIN, 17.

Sei bambini, di età variante dai cinque ai tredici anni, sono morti ieri mentre giocavano con una bomba a mano, residuo dell'ultima guerra.

Avevano trovato l'ordigno in un bosco e stavano cercando di smontarlo con un martello e dei chiodi. Il risultato è stato un massacro: sei bambini sono morti straziati dall'esplosione; una altra bambina di sei anni è rimasta gravemente ferita.

Bambina uccisa da un leone nel giardino zoologico

PARIGI, 17

Sfuggita alla sorveglianza della madre, una bambina di 18 mesi, Caterine Menon, si è avvicinata alla gabbia di un leone che con una zampata, l'ha gravemente ferita.

La tragedia è avvenuta allo zoo di Janze. Trasportata allo ospedale, la bambina vi è morta poco dopo il ricovero.

Scossa di terremoto a Faenza

FAENZA, 17.

Una scossa di terremoto è stata registrata stamane a Faenza. Il sismologo Bendandi, interpellato al riguardo, ha diramato un comunicato precisando che il movimento sismico è stato di carattere ondulatorio e sussultorio insieme con direzione prevalente sud-ovest verso nord-est. La scossa ha raggiunto il terzo-quarto grado della scala Mercalli. Nella zona epicentrale — circa trenta chilometri da Faenza verso l'Appennino — il fenomeno deve aver raggiunto il quinto grado della scala Mercalli.